

## Il ruolo dei media nell'Italia che cambia

# Quanto pesano le parole davanti a una disgrazia

Una volta erano «clandestini» e basta. Clandestini come quelli che viaggiavano di nascosto nelle navi della nostra emigrazione in America, senza i soldi di un biglietto di terza classe. Poi l'agenzia Ansa si è decisa a chiamarli «migranti»; e i giornali, i siti web e le tv hanno cominciato ad andarle dietro.

Ieri qualcuno - di fronte all'ennesima tragedia di Lampedusa - ha cominciato a chiamarli «profughi». Proprio quelli che scappano dalle guerre: Somalia, Eritrea, Iraq, Siria non fa differenza. Quelle guerre che i nostri governi occidentali non si preoccupano molto di fermare. Quelle guerre, come ci ha ricordato Papa Francesco, che servono a vendere armi e a fare affari. Nella vita quotidiana molti ancora li chiamano «extracomunitari», anche se la parola è difficile da pronunciare.

Cambia qualcosa nel definire lo «straniero» in un modo

anziché in un altro? Cambia sì. Il linguaggio che utilizzano i media dà ai lettori la chiave interpretativa per comprendere gli eventi. Un «clandestino» è uno che entra nel nostro Paese senza averne diritto e, leggi alla mano, deve tornare da dove è venuto. Un «profugo» è uno che scappa dalla guerra, e che ha diritto a chiedere e ottenere asilo politico. Noi giornalisti, grazie alla «Carta di Roma», il protocollo deontologico per un'informazione corretta sui migranti, dovremmo saperlo. E ricordarcelo, anche nelle spicciole cronache quotidiane.

Non si tratta di fare del giornalismo buonista, quello lo si può lasciare a chi ama commuovere a vuoto. Si tratta di fare del buon giornalismo. Quel giornalismo che ha il coraggio di fare domande scomode ai politici. E di ricordare loro che se non serve il buonismo, certo non servono il razzismo, né la polemica (o le uscite becere) a gestire un fenomeno serio e drammatico qual è quello del migrare. **M.Cor.**

ma linea.

Ma poco dopo è arrivata una nuova, risposta polemica di Pini: «Davanti a una tragedia simile spazio per il politicamente corretto non ce n'è. Se ne faccia una ragione la signora Kyenge: se c'è qualcuno che specula sulla pelle dei morti per un obiettivo politico personale, questa è proprio lei. Razzismo è pensare di poter accogliere milioni di disperati senza alcuna regola anziché creare a casa loro le condizioni per una vita dignitosa».

E mentre il segretario leghista, Roberto Maroni, non ha voluto commentare le parole di Pini, il suo vice, Matteo Salvini, ha postato su Facebook: «L'Europa esprime tristezza per i morti in mare. Ipocriti schifosi». Ma dagli altri partiti si è cercato per tutto il giorno di evitare di strumentalizzare una tragedia tanto grande. Renato Brunetta (Pdl), ha ammonito: «È sbagliato strumentalizzare un fatto così drammatico sia da chi mette in campo indecenti attacchi personali come quelli alla presidente della Camera, Laura Boldrini, e al ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge, sia da chi vuole approfittare della tragedia per criminalizzare la legge Bossi-Fini». ●

